

Anteprima Esce il 4 maggio da **Giunti** «Per sempre». Toni ispirati e sommessi che fanno della Natura il destino di ogni individuo

L'anima «verde» che guarisce dalle ferite

Nel nuovo romanzo di **Susanna Tamaro** un uomo ritrova se stesso in una capanna nel bosco

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Nel suo nuovo romanzo, *Per sempre* (**Giunti**, pagine 224, € 18), **Susanna Tamaro**, pur narrando una storia molto terrestre (o, anzi, silvestre) ci sorprende con toni ispirati, quasi mistici, toni da parabola con i quali cerca di rendere comprensibile, accettabile — al lettore ma, probabilmente, prima ancora a se stessa — uno dei maggiori e più tremendi misteri della vita, quello della morte improvvisa, incomprensibile e violenta, di persone non soltanto perfettamente innocenti e probe, ma, anche, ed è quel che più conta, preziose, indispensabili, necessarie come il pane a chi sta loro vicino.

Impresa ardua perché trovare consolazione o, almeno, serenità dopo un lutto così è privilegio di pochi e, per lo più, non ci sono saggezza o forza d'animo che tengano. Al protagonista e io narrante del romanzo, che ha perso in un incidente d'auto il figlioletto di due anni assieme alla moglie straordinariamente amabile e amata, in attesa di un nuovo bambino, l'impresa comunque non riesce, non almeno per lunghissimo tempo, durante il quale, come per vendicarsi del destino che gli è toccato, sceglie di accanirsi contro se stesso, imboccando la

via del degrado e dell'abbruttimento.

Matteo è un bravo chirurgo, non ha ancora 35 anni, di bell'aspetto, e perciò circondato da un gran numero di donne, non soltanto dottoresse e infermiere, ansiose di consolarlo. Ha amici, in più, e ancora i genitori e tutti gli stanno vicini, ma ostinatamente egli scende uno dopo l'altro gli scalini che portano alla perdita di dignità. Distrazione e oblio sono il suo obiettivo, e con avventure sessuali che si susseguono senza posa e massicce dosi di alcool sembra riuscirci. Né servono a risvegliarlo dal suo «coma indotto» l'allontanamento dal lavoro o la gravidanza inaspettata e indesiderata della sua ultima «fidanzata», una giovanissima straniera alla quale mette in mano dei soldi perché provveda ad abortire. Forse è la morte del padre e il suo testamento in forma di lettera, o forse soltanto il fatto di avere toccato il fondo, che segnano la fine della discesa. La risalita è, comunque, lentissima e passa attraverso una lunga fuga — da se stesso — in viaggio per mesi senza vera meta, con la sola

compagnia del bastardino che appunto dal padre ha ereditato, e poi attraverso la scelta di un definitivo eremitaggio in montagna. Lassù, in una capanna di legno e frasche, curando animali e orto, montanaro, contadino e pastore, dunque, Matteo in qualche modo si riabilita finendo per rappacificarsi con il suo destino.

Destino che, con l'andare degli anni, là nascosto nel bosco, ascoltando soltanto le voci degli animali, dei sassi, dell'acqua e del vento, a lui pur agnostico e miscredente, sempre più sembra somigliare a Dio. Fondamentale nel processo di guarigione spirituale ancora prima che fisica — lo suggerisce l'autrice e tutti quanti hanno, come lei, l'anima «verde» non potranno che essere d'accordo — è la natura, l'ormai rara natura incontaminata ovviamente, che abbraccia e rigenera, protegge e fortifica.

Intensa e sommessa è la scrittura di **Susanna Tamaro**, tale da poter appunto raccontare parabole cui volentieri si vorrebbe prestare fede, quella del dolore, in questo caso, del più tremendo, che, al pari di una malattia, prostra e tramortisce, salvo poi lasciar resuscitare irrobustiti da nuovi anticorpi. Leggendo *Per sempre* si ha, insomma, la sensazione che davvero, al di là delle antiche buone parole, il male possa, a volte e non soltanto nei libri, fruttare qualcosa di buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice

Il successo di «Va' dove ti porta il cuore», tra i «Grandi Libri» al Salone di Torino

Susanna Tamaro ha esordito nel 1989 con «La testa fra le nuvole» a cui è seguito «Per voce sola» (1991) e «Va' dove ti porta il cuore» (1994), segnato da un grande successo in tutto il mondo con 15 milioni di copie vendute e, in occasione delle celebrazioni dell'Unità d'Italia del Salone di

Torino, inserito tra i «Grandi Libri». Ha scritto anche «Anima Mundi», «Rispondimi», «Ascolta la mia voce», «Luisito». **Susanna Tamaro** è anche autrice di libri per ragazzi tra cui «Cuore di ciccia», «Tobia e l'angelo», «Il cerchio magico». Il suo nuovo libro, «Per sempre», esce il 4 maggio, edito da **Giunti**.

Il brano

«Io ero quel lupo»:
riscoprire lo spirito
insieme agli animalidi **SUSANNA TAMARO**

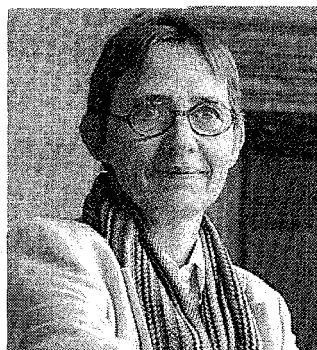
Una volta, quando ero bambino, la scuola ci portò allo zoo. Lì, dietro alle grosse e lucide sbarre di una minuscola gabbia, vidi il primo lupo della mia vita. Era solo e camminava avanti e indietro. Doveva averlo fatto da così tanto tempo che il pavimento era ormai consunto — faceva cinque passi e poi dietrofront, altri cinque passi dalla parte opposta. Teneva lo sguardo basso e la testa incassata tra le scapole, non si fermava neppure di notte, ci disse il guardiano. Qualche bambino tentò di provocarlo ma lui continuò a camminare indifferente — avanti e indietro, avanti e indietro — nella speranza che la morte, prima o poi, venisse a liberarlo.

Io ora ero quel lupo. Ero quel lupo e, nello stesso tempo, una grande balena con una fiocina nella schiena. Mi spostavo nel mare lasciando dietro di me una scia di sangue. Il dolore muoveva ogni mio passo ed era ormai un dolore limpido, puro, assoluto, senza più rabbia, senza più invidia, senza più rimpianti. Un dolore davanti al quale ci si può soltanto inchinare e attendere quietamente la morte. Dimagrivo a vista d'occhio. «Fai qualche controllo», mi ripetevano gli amici «vai a farti vedere» ma io rispondevo alzando le spalle. La notte, Laika si sdraiava accanto a me nel letto e, con il suo minuscolo corpo vibrante, cercava di scaldarmi.

Un paio di mesi dopo, venni convocato dal direttore dell'ospedale. Davanti a sé, sulla scrivania aveva un voluminoso fascicolo con sopra il mio nome. Senza troppi preamboli mi disse che il mio comportamento professionale — un tempo ineccepibile — con gli anni era andato sempre più deteriorandosi. Aveva ricevuto molte lamentele sul mio conto e, secondo i rapporti dei miei colleghi, più di una volta era stata sfiorata la catastrofe. L'unica cosa che potevo — e dovevo — fare era ritirarmi, prendere un lungo periodo di aspettativa. Con il tempo poi, la direzione avrebbe deciso il da farsi.

Soltanto a quel punto il lupo ha alzato la testa, soltanto allora ha capito che il guardiano gli stava lanciando le chiavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Susanna Tamaro è nata a Trieste nel 1957. Si è diplomata in regia al Centro sperimentale di cinematografia di Roma.

